



I dati del bilancio 1990 collocano la compagnia assicuratrice bolognese al sesto posto nella graduatoria delle 240 imprese del settore. Si registra un decremento dell'utile rispetto all'anno precedente

## L'Unipol si consolida e stringe alleanze con partner stranieri

MASSIMO TOGNONI

ordinari, 202,7 miliardi, sono saliti del 22,5% e da una minore incidenza dei costi di acquisizione e di gestione dei premi. Resta comunque invariato, rispetto al 1989, il dividendo distribuito ai soci, 260 lire per le azioni ordinarie, 280 per le privilegiate.

Per quanto riguarda il ramo Vita (202,8 miliardi di premi diretti, con un incremento del 12,6%), le prestazioni a favore degli assicurati

con polizze rivalutabili collegate alle gestioni Vitattiva e Vitattiva '90 risultano superiori ai valori del precedente esercizio ed in linea con i migliori risultati del settore. Il rendimento realizzato nelle gestioni spe-

ciali relative consentirà di compensare un tasso di rivalutazione annuo rispettivamente del 10,88% e dell'11,88% comprensivo del tasso tecnico. In questo campo è poi da segnalare, anche per la sua particolare valenza sociale, l'attività di previdenza integrativa svolta dalle compagnie «Lavoro e Previdenza», al cui capitale sociale partecipano, oltre all'Unipol, Cgil, Cisl e Uil (ciascuna con una quota del 10%), che ha raccolto premi per circa 4,5 miliardi, e «Prev.i a.c.», costituita da Unipol con Cna, Concoltivatori e Confesercenti, che ha raccolto premi per oltre 1,2 miliardi.

Nella relazione del consiglio di amministrazione viene sottolineato che per favorire il decollo di questo settore ad elevato potenziale è necessario accelerare una serie di riforme del sistema previdenziale pubblico che, nel quadro di una sua salvaguardia e di uno suo rafforzamento, preveda forme regolamentate di previdenza integrativa a livello collettivo e di previdenza volontaria a carattere individuale. Da segnalare inoltre, per quanto riguarda l'attività di Unipol assicurazioni in campo nazionale, l'alleanza strategica avviata con il gruppo Reale che, quale primo importatore risultato, ha portato al controllo paritetico (tramite Unire srl) del gruppo Universo assicurazioni.

In campo europeo, oltre all'accordo già realizzato con il gruppo Mondragon (Spagna), in base al quale ha acquisito il 30% della Lagun Aro Vida e il 70% della Lagun Aro Vida, l'Unipol ha partecipato, in collaborazione con tre importanti compagnie europee (Macif, Prevoyance Sociale e Folksam) alla costituzione della Euresa Holding sa, destinata ad operare nell'area assicurativa europea principalmente attraverso l'acquisizione di partecipazioni in società assicurative e finanziarie.

### SINTESI BILANCIO 1990 E CONFRONTO CON TRIENNIO PRECEDENTE (1)

	1990	1989	1988	1987	Num. ind. 1990 1987 = 100
Premi (lavoro diretto e indiretto)	1.226,5	1.044,4	917,2	804,8	152,4
Incremento %	17,4	13,9	14,0	27,9	
Riserve tecniche (lavoro diretto e indiretto)	2.138,5	1.729,8	1.408,3	1.125,7	190,0
Incremento %	23,6	22,8	25,1	29,7	
Investimenti e disponibilità (2)	1.991,3	1.681,8	1.422,8	1.174,9	169,5
Incremento %	18,4	18,2	21,1	24,8	
Reddito lordo degli investimenti	202,7	165,5	125,9	105,4	192,3
Incremento %	22,5	31,5	19,4	11,5	
Sinistri pagati	726,9	580,3	475,0	387,8	187,4
Incremento %	26,3	22,2	22,5	14,1	
Spese di acquisizione, liquidi, amministrazione	331,0	291,0	262,6	232,4	142,4
Incremento %	13,7	10,8	13,0	18,3	
Capitale sociale e risorse patrimoniali	355,7	324,5	289,8	219,7	161,9
Incremento %	9,6	12,0	31,9	12,1	
Utile lordo d'esercizio	40,3	49,9	47,8	42,7	94,4
Incremento %	-19,2	4,4	11,9	19,3	
Utile netto	33,0	44,2	43,8	38,5	85,7
Incremento %	-25,3	0,9	13,8	22,2	
Utile netto/Premi (n%)	2,6	4,2	4,7	4,7	56,3
N° agenzie al 31/12	622	395	550	544	114,3
N° dipendenti ai 31/12 (escluso produttori)	1.252	1.226	1.163	1.074	116,6
N° produttori	53	52	56	14	378,6

(1) In milioni di lire (2) Tenuto conto delle anticipazioni in conto acquisti e vendite

«Cooperazione: approvare la riforma, garantire la funzione sociale». Con questo slogan, oltre un migliaio di dirigenti del movimento cooperativo si sono ritrovati a Roma per una grande manifestazione unitaria. Luigi Marino, presidente della Concooperative, aprendo i lavori ha ricordato come Agci, Concooperative e Lega, che sono l'espressione di imprese cooperative che hanno compiuto con decisione la scelta del mercato e di un diffuso salto di qualità in termini imprenditoriali (scelta che comporta problemi, talvolta gravosi, di ristrutturazione e di innovazione tanto più in assenza di politiche pubbliche di sostegno delle forze produttive), si sono fatte portatrici di una proposta di riforma del sistema tributario volta a spostare sensibilmente il carico impositivo dal reddito alla spesa e alla ricchezza accumulata, alleggerendo la tassazione delle quote di reddito destinate a investimento.

## Le coop si ribellano. Ma di quali privilegi fiscali si parla?

AMOS FREOGLI

L'art 45 della Costituzione sancisce che la legge deve favorire l'incremento della cooperazione (e non che le cooperative devono rimanere un fenomeno marginale), ma anche perché se la cooperativa ha accumulato un patrimonio, in virtù sia del sacrificio patrimoniale dei soci sia del meccanismo della inassabilità degli utili destinati a riserve indivisibili, significa che ha operato senza fini di speculazione privata; significa che quella cooperativa è in grado di esercitare la funzione sociale riconosciuta dalla Costituzione.

Fuorviante è stata anche considerata la polemica contro l'istituto del prestito dei soci che è stato difeso con fermezza essendo - ad oggi - l'unico strumento di autofinanziamento dell'impresa che le consente, nel contempo, di tutelare il risparmio dei soci. La verità è che i cooperatori fanno fino in fondo il proprio dovere - è stato sostenuto - contribuendo al pari dei lavoratori dipendenti.

Il movimento cooperativo respin-

ge dunque la confusione interessata e l'attacco contro la cooperazione senza fini di speculazione privata e si dichiara disponibile a valutare e rivedere i singoli meccanismi agevolativi settoriali e territoriali non giustificati.

Accoglienza positiva invece da parte di Agci, Concooperative e Lega per la sensibilità dimostrata dal legislatore che, nell'attribuire con la legge 408 del 1990 la delega al governo per la revisione delle esenzioni e agevolazioni tributarie, ha salvaguardato i trattamenti «conformi a specifici indirizzi di natura costituzionale» tra i quali si ritiene che sicuramente si collochi la normativa tributaria che ha assunto carattere strutturale nella società cooperativa. Fermo è stato il richiamo al governo perché rispetti in pieno i termini e il senso della delega ricevuta. E in tal senso è stato colto, nel messaggio inviato per l'occasione dal ministro delle Finanze, on. Rino Formica, «il riconoscimento della elevata funzione sociale dell'impre-

sa cooperativa» che imporrebbe «interventi di politica tributaria che, pur senza deflettere dalla ricerca di una maggiore coerenza nel prelievo fiscale, non abbiano a comprometterne le ampie possibilità di sviluppo».

L'innovazione più rilevante della riforma della legislazione cooperativa in discussione al Parlamento consiste nell'introduzione di «fondi mutualistici per la promozione e lo sviluppo della cooperazione» che afferma il principio della «solidarietà esterna». Si tratta, cioè, della destinazione disinteressata del 3% degli utili delle imprese cooperative esistenti a favore del Fondo che dovrà svolgere programmi diretti all'incremento dell'occupazione e alla creazione di nuove imprese, si delinea, così, una sorta di «riserva indivisibile esterna» con finalità sociali e intergenerazionali.

L'altra caratteristica della riforma è di stimolare la vocazione imprenditoriale della società cooperativa mettendola nelle condizioni di affrontare apertamente e senza remore il mercato.

impedendo i necessari aggiornamenti legislativi sia cercando di togliere il fondamentale incentivo fiscale mirato all'accumulazione di un patrimonio indivisibile destinato a fini di interesse generale.

Il presidente della Lega ha voluto ricordare che la concezione che ha ispirato la «Legge Concoop» che ha limitato la valorizzazione della vocazione imprenditoriale dell'impresa cooperativa, sia per il totale disconoscimento di «diritti del capitale», sia per la presenza di vincoli ormai obsoleti, ne ha costituito al contempo un elemento di forza e di crescita. L'esigenza maturata negli anni di una riforma della legislazione cooperativa che introducesse alcune innovazioni improcrastinabili, ha mantenuto perciò la stessa ispirazione, lo stesso bilanciamento di incentivi e sacrifici.

L'innovazione più rilevante della riforma della legislazione cooperativa in discussione al Parlamento consiste nell'introduzione di «fondi mutualistici per la promozione e lo sviluppo della cooperazione» che afferma il principio della «solidarietà esterna». Si tratta, cioè, della destinazione disinteressata del 3% degli utili delle imprese cooperative esistenti a favore del Fondo che dovrà svolgere programmi diretti all'incremento dell'occupazione e alla creazione di nuove imprese, si delinea, così, una sorta di «riserva indivisibile esterna» con finalità sociali e intergenerazionali.

L'altra caratteristica della riforma è di stimolare la vocazione imprenditoriale della società cooperativa mettendola nelle condizioni di affrontare apertamente e senza remore il mercato.



Ultima puntata del nostro viaggio verso il 1993. In collaborazione con Sinnea affrontiamo alcuni nodi fondamentali: libere professioni; libertà di prestazioni dei servizi turistici e il futuro sistema bancario

## Mercato europeo: eppur si muove. Ma che fatica!

MAURIZIO QUANDALINI

mentari abitualmente connessi, a condizione che si siano già svolte queste attività per un certo periodo di tempo nel paese di provenienza. Devono inoltre essere eliminate le restrizioni che comportino per gli stranieri la necessità di acquisire autorizzazioni particolari o specifici requisiti di moralità ritenendosi dimostrata queste condizioni da un apposito documento rilasciato dalla autorità giudiziaria o amministrativa del paese di origine.

**Libertà di prestazione nei settori delle attività commerciali.** Nelle attività del commercio all'ingrosso e del commercio al dettaglio alcuni Stati richiedono il possesso di un apposito titolo di idoneità professionale, mentre in altri Stati non esiste alcuna regolamentazione.

Essendo la regolamentazione esistente complessivamente scarsa, non è stato possibile procedere al coordinamento previsto dai Programmi Generali (riguardano la soppressione delle restrizioni alla libertà di stabilimento e alla libera prestazione dei servizi, prevedono il reciproco riconoscimento dei diplomi, certificati ed altri titoli e il

coordinamento delle disposizioni legislative).

**Il sistema bancario europeo.** In campo bancario è avvenuto nel 1985 con la presentazione del libro bianco della commissione contenente i programmi-guida per il completamento del mercato interno del 1992, e ha trovato un adeguato appoggio istituzionale nel 1986 con l'adozione dell'Atto unico europeo. Nel 1989 sono state approvate la direttiva sui fondi propri degli enti creditizi, la direttiva sugli obblighi di pubblicità dei documenti contabili delle succursali stabilite dal proprio Stato membro e, nel dicembre del 1989, la seconda direttiva di coordinamento bancario e la direttiva sul coefficiente di solvibilità.

La Seconda direttiva di coordinamento dell'attività bancaria non si limita a prevedere nuove armonizzazioni degli ordinamenti nazionali ma impone agli Stati il mutuo riconoscimento dei rispettivi ordinamenti, ossia l'obbligo di ogni Stato di consentire che gli enti creditizi di un altro Stato membro operino nel suo territorio direttamente o tramite

l'apertura di succursali secondo le regole del proprio ordinamento d'origine e sotto il controllo delle Autorità di vigilanza del proprio Paese. Innovative sono poi le disposizioni relative ai rapporti bancari (nei due profili della partecipazione delle banche nelle imprese e viceversa) e quelle che permettono una sostanziale equiparazione tra banche universali e gruppi polifunzionali.

Il mercato bancario del '92 vedrà fronteggiarsi due tipologie di strutture bancarie: il modello tedesco di banca «universale», strettamente legata al sistema finanziario e alle industrie, e il modello di un gruppo bancario polifunzionale, in grado di offrire una vasta gamma di servizi attraverso una pluralità di partecipazioni in società controllate e/o collegate.

**Il confine fra armonizzazione minima e riconoscimento reciproco.** Al centro del dibattito suscitato dal Libro bianco del 1985 si pone immediatamente la questione del criterio in funzione del quale individuare il confine fra l'area della materie che occorre coprire con

una serie di direttive di attuazione e l'area che può essere affidata al riconoscimento reciproco. Gli atteggiamenti dei vari paesi su questo fondamentale risultato non differenziano in dipendenza di libertà e di forza di cui i rispettivi sistemi creditizi. Per paesi quali ad esempio l'Unio, la Germania, l'Olanda l'area della armonizzazione non dovrebbe andare oltre al di là di quanto con le direttive già appreso di formazione, in giungendo la posizione esplicita della Commissione della Cee bianco del 1985.

Da parte dei paesi con un sistema di vigilanza più vincolante, sostenuta la tesi della armonizzazione minima, ritenendosi che quilibrio debba essere individuato oltre il quale il pieno esercizio di stabilimento e di servizi possa minuire la stabilità bancaria e dare luogo a concorrenza.

La soluzione accolta è stata quella di un sistema di armonizzazione minima, in qualche misura atteggiamenti anche se è stato in linea con la prima direttiva. Viene così stabilita l'entrata in vigore della direttiva per il 1° gennaio 1993, con la possibilità di altre direttive di armonizzazione in corso di discussione e i coefficienti di capitale. Entro quella data tutti i paesi debbono avere dato il loro assenso. Raccogliendo rispettivamente alla questione dei rischi alla istituzione di garanzia dei depositi.

## Nel ramo vita l'Italia perde colpi

MASSIMO CECCHINI

«Una banca può scegliere fra tre opzioni: creare una compagnia assicurativa ex novo, comprare una già esistente, stringere rapporti di alleanza con una compagnia operante sul mercato. Ovviamente il discorso può essere capovolto e fatto dal punto di vista di un assicuratore. La strada scelta da noi è stata quella di fondare una compagnia di assicurazione completamente nuova che operasse nel ramo «vita» ed i risultati finora conseguiti sono ampiamente soddisfacenti. Ciò non significa che altre strade non possano dare uguali soddisfazioni; si tratta di scegliere la strategia più adatta per il proprio gruppo». A parlare così è il Dr. Ulrich Weiss, membro del Consiglio direttivo della Deutsche Bank di Francoforte.

L'occasione è stata fornita dall'istituto di Studi Bancari di Lucca che, nella splendida cornice della Villa dell'Ombrellino, nel verde delle colline fiorentine, ha organizzato un convegno sul tema «Integrazione tra banche e assicurazioni: quale futuro?».

Zefflerino Franco (San Paolo di Torino) e Alfonso Scarpa (Fondia-

ria) illustrano i termini del recente accordo di cooperazione tra le due società; Davide Croff (Bnl) e Mario Fornari (Ina) sono costretti a consolarsi della mancata creazione del «polo pubblico» che li avrebbe visti partners assieme all'Inps, illustrando l'attività di Lavoro Vita, il primo, ed annunciando l'apertura di sportelli leggeri della Banca di Marino presso ogni Agenzia Ina, il secondo.

L'unico che sembra in grado di portare esempi di una certa consistenza è il direttore generale dell'I.M., Rainer Masera, quando illustra i

risultati raggiunti nella raccolta premi della Fideuram Vita, una compagnia che è riuscita in pochi anni a conquistarsi un posto di rilevanza nel ramo. È comunque evidente che in Italia siamo ancora in una fase di sperimentazione e di primi passi. Ma in quale direzione muoversi? La prima constatazione che mette d'accordo tutti gli intervenuti sta nel rifiuto dell'intermediario finanziario universale, cioè il banchiere-assicuratore come entità unica. Qualunque strada operativa si scelga sarà bene tener distinte le due professionalità. Convenienze reciproche vanno ricercate nella possibilità di sfruttare la rete di vendita capillare delle banche e la gran mole di informazioni sulla clientela che queste gestiscono mentre, dal punto di vista del banchiere, il ramo vita può essere una risposta vincente alla crisi della raccolta.

Tanto interesse per un ramo - quello vita - che in Italia tutto sommato raccoglie premi assai modesti, viene spiegato affrontando appunto il sottosviluppo del settore da noi, con il crescente volume d'affari che si registra invece a livello internazionale. (In paesi in cui però non vigono sistemi pensionistici pubblici

come il nostro). L'attenzione (e gli appetiti di tutti) sono rivolti al lancio di forme di previdenza integrativa. La sola parola «Fondi pensione» fa brillare gli occhi a più di un presente.

Eppure c'è qualcosa che non ci convince. Di previdenza integrativa si parla (ed in molti casi si è passati dalle parole ai fatti) già da diversi anni, eppure il business non decolla. Cercare di capire il perché di questo rifiuto da parte del risparmiatore italiano avrebbe forse reso più interessante e costruttivo il dibattito.

Certo, quando il risparmio non si raccoglie in base alla convenienza dei rendimenti offerti o alla qualità del servizio prestato c'è sempre la possibilità di imboccare la scorciatoia di dichiarare la previdenza integrativa «obbligatoria» e di puntare sul risparmio forzoso dei lavoratori (ricordate quando la contingenza veniva pagata in Bo?); Ma il discorso sulla previdenza obbligatoria viene fatto in assenza di un convinto consenso. L'Inps. Nessuno ha infatti potuto spiegare, se non in termini ideologici (basta col pubblico, tutto ai privati!), per quale motivo l'istituto previdenziale non po-

trebbe, accanto alla previdenza pubblica, gestire conti in capitalizzazione per i quali o dovessero impiegare del loro reddito.

Oltretutto l'Inps già meno due di quei requisiti chiedi ed assicuratori ancora sforzando di realizzare di sportelli diffusa su tutto il territorio e la possibile rendimenti su cui il margine di profitto che potrebbe l'attività di privati presenza concorrenziale sul mercato penalizzerebbe mente gli altri operatori siamo allora chiarire senza integrativa va: ventivo per soddisfare le esigenze del risparmiatore dare fiato ad un settore c'lo assicurativo che non mantenere negli altri anni danni a tariffa libera una gestione in pareggi pratici tariffe non con con quelle dei partners e (per fortuna degli assicuratori) non breve operare Italia.

Competitività, efficienza del servizio sono temi al tanto nell'intervento di l'istituto - amministratore dell'Ibm e neo presidente (strali lombardi). Ma c'è forse un ulteriore di riflessione che è mancato: battuto: tutti hanno accettato «concorrenza sleale» ope Stato sul terreno della risparmio con le emissioni Cct; nessuno ha però avuto tra gli obiettivi del governo mediato futuro potrebbe: che quello di sostituire in parte di raccolta attraverso breve con raccolta di istriv legativo di natura previdenziale.

spazioimpresa

Ogni primo martedì del mese

Prossimo appuntamento il 3 settembre